

Schmitt in Cina

di Santina Mobiglia

Ilaria Maria Sala

L'ECLISSI DI HONG KONG TOPOGRAFIA DI UNA CITTÀ IN TUMULTO

pp. 220, € 20, add, Torino 2022

Giornalista per molte testate nazionali e internazionali con le sue corrispondenze dalla Cina, dove era approdata a Pechino nel 1989 alla vigilia di Tiananmen e poi residente a Hong Kong da venticinque anni, Ilaria Maria Sala ha il pregio di raccontare per dettagli, incontri, dialoghi, esperienze dirette, una realtà cui la lega un senso di appartenenza, quasi nell'elaborazione di un lutto per il disgregarsi che vede sotto i suoi occhi nella morsa liberticida imposta da Pechino. E lo fa seguendo un percorso toponomastico di luoghi, ambienti, edifici simbolici, in un movimentato andirivieni tra il presente e il passato dell'ex colonia britannica, restituita nel 1997 alla Cina con la promessa non mantenuta di "un paese, due sistemi" per la nuova regione a statuto speciale. Luoghi spesso associati alle recenti proteste per la democrazia che aprono scorci illuminanti sulla storia peculiare della città nel suo cosmopolitismo complesso e stratificato: una "colonia d'elezione" popolata da ondate successive di profughi provenienti dal continente fin dall'Ottocento, attratti dalla *pax* britannica durante le rivolte dei Taiping e poi dei Boxer, fino all'invasione giapponese o ancora in fuga dal regime comunista e dalla rivoluzione culturale. A lungo è sembrato di poter trovare negli interstizi del dominio coloniale maggiori garanzie per progetti di vita sottratti alle drammatiche crisi imperiali o repubblicane come all'imprevedibilità delle campagne politiche maoiste. Intanto, dalla prima conquista dell'isola di Hong Kong abitata da poche migliaia di pescatori ai tempi delle guerre dell'oppio, la colonia si era estesa alla vicina penisola e infine, nel 1897, all'entroterra che

per cent'anni ha segnato il confine con la Cina mentre la popolazione aumentava dai 280.000 abitanti di allora agli attuali 7,5 milioni. Si rivoluzionava l'urbanistica della città, nell'affiancarsi di toponimi cinesi e anglosassoni, palazzi eleganti e nuovi grattacieli accanto ad aree di misere capanne e baracche improvvisate dai nuovi migranti in un disordine anarchico ma pur sempre vitale in cui l'autrice coglie la capacità di trasformarsi di Hong Kong, insieme a quella di far convivere etnie, religioni e tradizioni diverse. L'integrazione nel globalismo imperiale britannico ne fece un polo commerciale espansivo che attraeva cinesi d'oltremare da ogni parte del mondo, di cui si raccontano alcune biografie che hanno lasciato un segno nell'imprenditoria locale, compresa l'editoria

oggi sotto attacco. Tra le figure di spicco che trovarono accoglienza a Hong Kong viene ricordato Sun Yat-sen, primo presidente della Cina repubblicana che vi compì i suoi studi e a cui è dedicato un museo e un parco, come pure Ho Chi Minh, che vi fondò nel 1930 il Partito comunista vietnamita da rifugiato sotto falso nome.

Nelle tradizioni di libertà e apertura della storia di Hong Kong hanno dimostrato di riconoscersi i suoi abitanti rivendicando con forza la piena attuazione del trattato sino-britannico che sanciva il ritorno alla Cina entro precise garanzie di autogoverno. Su questo si concentra la riflessione di Ilaria Maria Sala, nel contrappunto narrativo che ridisegna una mappa suggestiva della "città in tumulto": strade e piazze occupate fin dal 2014, con la cosiddetta "rivoluzione degli ombrelli" per proteggersi dai gas lacrimogeni, di immense schiere di manifestanti che reclamavano un sistema elettorale a suffragio universale, costituzionalmente previsto ma sempre negato perché invisibile a Pechino. Con coraggiosa e quasi sorprendente determinazione, e l'adesione crescente della

popolazione di ogni età e categoria professionale, si sviluppò così un movimento pro-democrazia che ha saputo praticare in forme anche inventive una resistenza civile nonviolenta, salvo pochi episodi al momento della massima repressione poliziesca nel 2019. Data spartiacque per l'"eclissi" che oscura il futuro di Hong Kong è il giugno 2020, con la legge di sicurezza nazionale imposta da Pechino in violazione delle tradizioni giuridiche locali: cancellate di colpo libertà d'espressione e indipendenza della magistratura, può portare alla condanna per "incitamento alla sovversione" persino la "mancanza di amore per la patria e il Partito", considerati equivalenti e requisito necessario per candidarsi alle elezioni. Sciolti i sindacati e chiuso il Museo del massacro di Tiananmen, vietandone naturalmente la commemorazione organizzata ogni anno nell'anniversario, nel dilagare di arresti e di un clima depressivo è iniziata una massiccia emigrazione in fuga dal nuovo sistema autoritario con cui la Cina di Xi Jinping vuole omologare anche Hong Kong alle proprie regole. E non sorprende, osserva l'autrice, che il filosofo politico più in auge fra i membri ad alto livello del Partito comunista cinese sia Carl Schmitt, molto commentato e apprezzato per la sua teoria della sovranità assoluta, "al di sopra dei diritti universali" e "non sottoposta alle leggi nazionali e internazionali", che ben corrisponde all'approccio adottato verso la Hong Kong postcoloniale.

santina.mobiglia@gmail.com

S. Mobiglia è saggista e traduttrice

